

Bucha e i “sospettosi”, garantisti pro carnefici

di Gad Lerner

in “il Fatto Quotidiano” del 7 aprile 2022

Non ne posso davvero più dei sospettosi. Quelli che alzano il sopracciglio e, imperturbabili anche di fronte ai corpi martoriati di Bucha, per prima cosa ti dicono: “E se fosse una messinscena? A chi mai gioveranno queste immagini?”. Se potessero, i sospettosi metterebbero in guardia anche papa Francesco dopo che ha baciato la bandiera ucraina martirizzata di Bucha: “Non ti prestare pure tu alla propaganda dei guerrafondai”.

Ignorate per un attimo i ciarlatani che pur di mettere in fila ogni giorno la lista dei presunti amici italiani di Putin riesumano financo la buonanima di Armando Cossutta (il quale, sia detto per inciso, da autentico nostalgico dell’Urss additerebbe in Putin quanto di più distante dai suoi pur discutibili ideali). Sono neofiti propugnatori di un “blocco occidentale” che neanche il piano inclinato in cui rischia di precipitare la guerra sarà in grado di rinsaldare. Ma i sospettosi, invece, me li ritrovo al fianco, tra colleghi e compagni. A muoverli è un’istintiva antipatia per Zelensky, l’attore con villa a Forte dei Marmi che si erge a capo della resistenza, trascinando il suo popolo al macello pur di rendere un servizio agli *amerikani*. I sospettosi non ci cascano, vogliono vederci più chiaro. Sicché, anche di fronte alle vittime civili dell’invasione russa, raccomandano cautela – “aspettate l’esito di un’inchiesta neutrale” – e continuano a supporre che se l’esercito ucraino fosse rimasto nelle caserme, lasciando via libera ai carri armati degli invasori, la strage si sarebbe evitata (ne siete davvero convinti?) e i bambini vivrebbero felici, sia pure sotto dittatura.

Strano garantismo a beneficio dei carnefici, quello esibito involontariamente dai sospettosi. Per i quali l’ovvia necessità di ascoltare tutte le voci critiche degli analisti di geopolitica – compresi gli “eretici” meritoriamente ospitati da questo nostro giornale – finisce per partorire un generico concorso di colpe. Certo, è innegabile la catena di errori commessi da più parti prima che Putin si scatenasse. Ma tant’è: dire che la colpa è di tutti equivale a dire che la colpa è di nessuno. Così come dire che siamo contro la guerra lascia il tempo che trova.

Ai sospettosi vorrei ricordare che dopo aver ben soppesato le analisi pro e contro degli esperti, che ci mettono in guardia dal pericolo di un irreparabile allargamento del conflitto, spetta comunque alle nostre coscienze discernere qual è il male minore, ora che la situazione è precipitata e si tratta di perseguire una via d’uscita. Denunciare chi sta perpetrando nel sangue la distruzione di una nazione indipendente. Stare sul serio, non solo a parole, dalla parte delle vittime. E, se non vi piace la parola resistenza, trovatene pure un’altra, ma senza sottrarci al dovere di soccorrere un popolo che ha scelto di opporsi a chi vuole sottometterlo.

Non intendo certo distinguermi da chi, con sacrosante ragioni, prova scandalo di fronte al riarmo dei singoli Stati europei restii a dotarsi di una difesa comune: lo lascio fare ai dottor Stranamore, illusi che la Nato possa ancora svolgere il ruolo di gendarme del mondo. Come se la disonorevole ritirata dall’Afghanistan, e prima dall’Iraq, fossero solo incidenti passeggeri. Come se il disimpegno americano dalle aree di crisi, in corso da anni per ineluttabili ragioni economiche, prima che militari, potesse, sol per desiderio di Biden, venir arrestato. Resto convinto, come più volte ho scritto, che il declino della Nato è un esito predestinato dei futuri equilibri multipolari. Non ho bisogno neppure che mi si ricordino le persistenti matrici reazionarie del nazionalismo ucraino, alimentate da un secolo di feroce contrapposizione con quello russo. La mia famiglia ne è stata vittima. Ma nessuna di queste considerazioni può esimerci da uno schieramento netto – sì, anche sentimentale – quando urge la solidarietà concreta al fianco dell’Ucraina. Che invece rischia di venir soffocata da una miscela velenosa di insinuazioni e di sospetto. Siamo angosciati. La guerra che bussa alle porte ci trascina all’indietro nell’età del carbone, quasi che potessimo permetterci di rinviare a chissà quando la transizione ecologica, il completamento dell’Ue, il superamento di un

rapporto predatorio neocoloniale con i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo. Siamo angosciati, rimpiangiamo la pace, ma siamo anche troppo furbi. Cerchiamo di decifrare i trucchi nascosti della guerra mediatica che pervade un mondo iperconnesso. È vero, come ha scritto ieri Daniela Ranieri: “La dialettica fiction-realtà brucia sé stessa e gli eventi; tutto evapora nell’effimero regno del prodotto visuale”. Ma, per favore, evitiamo che i sospettosi si trasformino in cinici. Quando molteplici fonti giornalistiche indipendenti, nonché Human Right Watch, arrivano a Bucha e denunciano l’orrore, smettiamola di chiederci cosa c’è sotto.